

Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli

Convegno Diocesano

18-19 Ottobre 2024

**Le Unità Pastorali. Nuova opportunità per
essere sale e lievito nel mondo**

Per una chiesa di carismi, creatività e fraternità

Materiale per la sessione

di sabato 19 Ottobre 2024

Esperienze di integrazione nei Vicariati.

Suggerimenti esportabili?

(note e spunti di: Giorgia Gariboldi, don Graziano Galeotti, don Piero Albanesi, Ermanno Moscatelli, don Mario Arenare, Maurizio Serofilli)

Schema dell'introduzione al racconto di alcune esperienze che si stanno realizzando in Diocesi

- Un dialogo a più voci in cui alcune realtà della Diocesi racconteranno qualche aspetto della propria esperienza nell'integrazione pastorale.
- Un taglio "pratico": non perché privo di riferimenti, ma perché cerca di mantenersi vicino alla realtà e all'esperienza di chi poi si trova nelle parrocchie con il compito di "far partire le Unità pastorali" e di fare i conti anche con le fatiche che si affrontano.
- Da dove cominciare con le UP/l'integrazione pastorale? Come farlo...? Con chi farlo...?¹
- Esperienze che si collocano dentro una cornice diocesana che ha voluto integrare la riflessione sulle cosiddette "strutture pastorali" con il livello diocesano del Sinodo.
- Un camminare insieme che procede per allargamenti progressivi: dal Consiglio episcopale ai Vicari foranei, ai singoli Vicariati a... per potersi avvicinare il più possibile ai territori.
- *Un Gruppo di regia per l'integrazione pastorale* che garantisce unità di orientamenti, di prospettive... ma anche accompagnamento e sostegno ai singoli territori, per lo meno nelle fasi iniziali, nel momento in cui si tratta di muovere i primi passi. Dunque una "regia" più nel senso di accompagnamento e sostegno che di "controllo".
- In questo modo abbiamo messo a fuoco che – per lo meno in Lunigiana – il Vicariato poteva essere un buon punto di osservazione e di intervento nei processi di integrazione, perché consente di collocarci né troppo lontano (come può risultare, a volte suo malgrado il centro della diocesi, rispetto alle singole realtà territoriali...) né troppo vicino, per cui rischierei di vedere soltanto la realtà di cui faccio parte.
- Esperienze che hanno fatto dei passi e ovviamente hanno anche dei limiti: criterio di gradualità e processualità, nel senso di un lavoro attento a creare le condizioni perché si avviino processi veri, dotati di una vitalità reale.
- Parliamo di Unità/Entità, Vicariati, Zone e integrazione pastorale...: più che la "struttura", ciò che preme è che ciascuna comunità, in dialogo con il Vicariato e la diocesi possa cercare le forme più adatte per avviare e sostenere processi volti a collegare, mettere in dialogo, accompagnare le comunità cristiane nel pensare e costruire insieme le modalità della propria presenza, testimonianza e missione nel tessuto sociale di Massa, Carrara, Pontremoli e degli altri territori che compongono la diocesi.

(a cura di Giorgia Gariboldi, studio *Diathesis*, Modena)

¹ cfr. anche M. Serofilli, G. Gariboldi, *Le Unità Pastorali come esperienze di sinodalità. Spunti teorico-pratici dal cammino della Diocesi di Reggio Emilia – Guastalla*, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia, 2021

UNITÀ PASTORALE E ZONE NEL PERCORSO DI INTEGRAZIONE PASTORALE DEL VICARIATO DI PONTREMOLI

Del percorso compiuto nel Vicariato di Pontremoli, intendiamo selezionare in particolare una fase, avviata nel giugno 2023, quando:

- da gennaio era operativa l'Unità Pastorale "Città di Pontremoli", affidata ad un gruppo di presbiteri composto dal Moderatore e da tre co-parroci. La loro attività si concentrava allora sul ripensamento della pastorale a Pontremoli;
- mentre il resto delle comunità parrocchiali del Vicariato - parliamo di 21 parrocchie sparse su diverse valli - era affidato al ministero di un solo parroco.

Una situazione che ovviamente andava presa in mano.

Fu quindi avviato un percorso che aveva l'obiettivo di accompagnare i ministri ordinati del Vicariato sia nel leggere la situazione della pastorale nell'insieme del territorio, sia nel formulare ipotesi su come si poteva ri-pensare il loro servizio alle varie realtà che lo compongono.

Percorso condotto dal *Gruppo di lavoro vicariale sull'integrazione pastorale*, con il compito di elaborare una proposta più meditata su come ripensare l'articolazione del territorio e sulle modalità per operare in esso in forma più integrata. Il *Gruppo* comprende: don Graziano Galeotti, don Andrea Forni, diacono Gian Paolo Montano, don Giovanni Perini, don Piero Albanesi (Responsabile diocesano per le entità pastorali), Maurizio Serofilli (studio Diathesis).

Ciò che presenterò oggi è desunto dal testo che contiene l'esito di questo lavoro, che il Gruppo ha condiviso con l'Assemblea dei Presbiteri e dei Diaconi del Vicariato di Pontremoli e poi consegnato al Vescovo nel febbraio scorso.

1. Un primo passaggio: da un centro circondato da "satelliti" a zone pastorali più omogenee

Un primo ambito di impegno del gruppo è stato quello di mettere a tema l'estrema frammentazione delle realtà che ruotano intorno alla città di Pontremoli, in modo da rendere realmente possibile e sostenibile un'azione pastorale un po' più radicata e continuativa.

Pertanto, se all'inizio il Vicariato risultava dalla somma di qualche addensamento (più o meno fluido) di comunità, il Gruppo di lavoro è arrivato a guardare ad esso come alla somma di **5 zone relativamente omogenee**, entro le quali sono collocate tutte comunità parrocchiali del Vicariato, e che tengono conto non solo delle caratteristiche territoriali, ma anche di aspetti più pastorali.

Rinviando all'allegato per una descrizione dettagliata della fisionomia e della composizione di queste cinque zone, pensiamo più utile soffermarci in questa sede sul significato che questo concetto di "zona pastorale" ha progressivamente assunto per il gruppo di lavoro vicariale.

2. Cosa intendiamo per *Zona pastorale* nel nostro Vicariato (anche per un confronto con altre parti della Diocesi)

Ciò che ci preme sottolineare e condividere in questa sede riguardo a quelle che chiamiamo Zone pastorali è che

- se all'inizio dei lavori del nostro *Gruppo* esse hanno preso forma soprattutto a partire dal *punto di vista territoriale*, cioè guardando alle vicinanze e distanze tra Comunità parrocchiali, che in un contesto di montagna non possono certo essere trascurate...;

- mano a mano che procedevamo nella lettura e nell'analisi delle realtà presenti sul nostro territorio, queste zone sono arrivate ad assumere anche una maggiore *fisicità/concretezza pastorale*. L'idea che ha preso forma – infatti – è che mentre per la città di Pontremoli si può parlare a tutti gli effetti di Unità pastorale, viste le caratteristiche, la popolazione e in generale le risorse di cui può disporre...;

- per quanto riguarda le altre Zone individuate nel nostro Vicariato, esse si configurano e prendono vita (almeno) attorno ai seguenti quattro aspetti pastorali:

A. Responsabile della Zona

B. Ministero/servizio dell'accoglienza



D. Gruppetto locale per l'IC (e altre attività)

C. Piano condiviso per le messe festive

In concreto:

A. Un responsabile individuato per ciascuna Zona. Ciò consente ai ministri di dedicare un tempo maggiore (sia in termini di attività che di pensiero) a quella specifica porzione di territorio pastorale (la Zona) che viene loro affidata... Questa prospettiva di promuovere un maggiore **radicamento del ministro in una sola Zona** (invece si spenderlo su una pluralità di comunità e Zone che finisce per renderlo un viaggiatore sempre in movimento) ha a nostro avviso alcuni vantaggi:

i) consente al Ministro responsabile della Zona di pensare ad una pastorale un po' più equilibrata, in grado di contemplare una cura maggiore di qualche altro settore oltre a quello liturgico, riducendo anche il rischio che il ministro sia percepito come una sorta di "dispensatore di celebrazioni domenicali",

ii) una maggiore presenza del Responsabile in una zona specifica può consentire al Ministro di essere più attento nel cogliere segnali di disponibilità (anche piccoli) che possono giungere dalle persone, e avviare forme di accompagnamento per incoraggiare e via via sostenere il profilarsi di forme concrete di collaborazione e di responsabilità da parte di laici della Zona.

B. Una attenzione maggiore nel curare questo ministero di fatto che provvisoriamente indichiamo come *ministero dell'accoglienza* delle persone, cioè quello che si prende carico di tutte le attività necessarie per preparare e consentire un buon svolgimento delle celebrazioni liturgiche. Se in forma essenziale questo ministero è presente un po' dappertutto, si tratterebbe ora di valutare se in alcune situazioni esso non possa evolvere verso piccole funzioni più animative (come la guida di momenti di preghiera...).

C. La questione critica delle messe festive. Il terzo aspetto che caratterizza la Zona potrebbe essere rappresentato dal riuscire a modificare almeno in parte il quadro delle messe/liturgie festive che oggi è caratterizzato:

- da un numero molto alto di celebrazioni (come abbiamo detto nelle tre zone della Valdantena, della Valle del Verde e della Val Gordana le comunità parrocchiali sono 21),

- spesso a fronte di una partecipazione assai contenuta che pesa sulla stessa qualità della liturgia, rendendola talora anche un po' stentata.

L'idea che il gruppo vicariale proponeva era che l'attivazione della Zona avrebbe potuto rappresentare la base per provare a ridurre questa frammentazione liturgica, potendo operare per promuovere e favorire (almeno in alcune situazioni) una convergenza delle comunità nelle celebrazioni festive. Al riguardo possiamo dire che un primo risultato di questi processi di ascolto e di negoziazione con le diverse comunità delle tre valli è stato ottenuto proprio in questi ultimi mesi. Si tratta di un accordo che prevede le messe festive sempre fisse in alcuni luoghi centrali delle tre valli, mentre per altri gruppi di comunità le messe festive vengono celebrate nella forma di una alternanza della sede, ossia una volta in una comunità e una volta in un'altra, seguendo un calendario concordato e preciso.

D. La presenza nella Zona di almeno un polo di IC, dove confluiscono sia catechisti che bambini di alcune comunità parrocchiali della Zona (cioè non necessariamente di tutte). Oltre a svolgere un catechismo con

risorse maggiori e più adeguate, questo sarebbe un segnale per tutti che la Zona vuole guardare un po' anche al futuro. Quello che conta non è tanto la consistenza del polo, ma il fatto che nasca una collaborazione fattiva e un po' stabile tra alcune comunità e tra alcune famiglie. Se questo da tempo è avvenuto a **Patigno** per la Zona di Zeri, oggi i poli IC stanno nascendo anche a

- a **Grondola**, sulla quale ora confluiscono le comunità di Guinadi e Succisa della Zona della Valle del Verde,
- e tra le comunità di **Casalina, Gravagna e Montelungo** della Zona della Valdantena.

3. Come sostenere la costruzione e il lavoro nelle Zone: l'importanza di avere un luogo di confronto e di programmazione vicariale

La proposta del Gruppo di lavoro vicariale è semplice. Essa consiste nel dar vita ad un Gruppo stabile che abbiamo denominato *Gruppo ministeriale per il coordinamento vicariale*. Al momento è composto da Ministri Ordinati e si incontra a Pontremoli ogni settimana per fare il punto della situazione e progettare le attività prossime. Ne fanno parte: il Moderatore, che lo guida, i ministri che operano a Pontremoli città e quelli responsabili delle Zone pastorali della Valdantena, della Valle del Verde e della Val Gordana. In concreto 5 presbiteri e 1 diacono. Questa proposta di un unico gruppo che mette insieme chi opera a Pontremoli e chi nelle valli, ha almeno due motivi di fondo:

- anzitutto si tratta di non separare i vari processi d'integrazione pastorale in atto nel Vicariato. E' vero che in parte questi processi insistono su territori diversi, ma è anche vero che questi sono un po' nuovi per tutti e pertanto richiedono a tutti di mettere in campo capacità di ascolto e di collaborazione non solo nei confronti dei fedeli, ma anzitutto dei colleghi, cioè dei presbiteri e dei diaconi. In altre parole è importante che ci sia un luogo comune dove si possano portare e affrontare i problemi (nuovi) che si incontrano e dove sia possibile ricevere spunti e contributi da parte di chi li sta affrontando sia pure in un contesto limitrofi...

- inoltre c'è la possibilità che i Responsabili delle Zone possano essere chiamati a spendersi anche nella ridefinizione di alcuni settori importanti della pastorale che si sta delineando a Pontremoli-città (e forse anche a livello vicariale). Una progettazione organica di queste cose sconsiglia di procedere partendo con l'attivare tavoli separati. Si tratterà eventualmente di trovare in seguito forme specifiche di lavoro per i gruppi che operano nei vari settori, ma è importante che i loro principali attori possano contare anzitutto su un luogo unitario e stabile di confronto e decisione.

ALLEGATO: composizione dell'UP e delle Zone pastorali nel Vicariato di Pontremoli



UP di Pontremoli città. E' composta da: Concattedrale, S. Colombano, S. Nicolò, S. Cristina, S. Pietro. A queste si sono aggiunte: a) sia le comunità di Bassone, Casa Cervi, Vignola, Dozzano e Mignegno; b) sia quelle di Arzengio e Ceretoli

Zona della Valdantena: Casalina, Pracchiola, Cargalla, Cavezzana, Gravagna S. Rocco, Gravagna S. Bartolomeo, Montelungo

Zona della Valle del Verde: Guinadi, Cervara, Navola San Lorenzo, Succisa, Grondola, Bratto, Braia, Traverde

Zona della Val del Gordana: Torrano, Arzelato, Careola, Oppilo (a cui si potrebbero aggiungere le comunità della SS. Annunziata e di Pieve di Saliceto)

Zona di Zeri: Patigno, Coloretta, Adelano, Rossano, Codolo.

(a cura di don Graziano Galeotti)

UNITA' PASTORALE DI CARRARA CENTRO IL PERCORSO D'INTEGRAZIONE PASTORALE

1) COSA C'ERA

3 Parrocchie con i 3 rispettivi parroci (storici) + La chiesa del Carmine con il centro giovanile e i Padri Luigi e Giovanni + altri

Le tre parrocchie avevano tutte la propria organizzazione ormai storica

le Messe, l'iniziazione cristiana (ognuno col proprio metodo), momenti forti fatti ognuno nella propria parrocchia, natale, pasqua, comunioni cresime patrono ecc

unica eccezione di comunione era la via crucis cittadina per la quale c'era una commissione liturgica composta da 2/3 persone delle varie parrocchie indicate dai parroci che si riuniva 1/2 volte prima della via crucis.

2) LA FASE PREPARATORIA

A giugno 2023 è venuto il vescovo Mario e ci ha raccontato come sarebbe cambiata la parte organizzativa delle varie realtà parrocchiali e per condividere le varie scelte prima dell'inizio dell'unità pastorale vera e propria che sarebbe partita in settembre, sono stati fatti degli incontri dove sono state invitate tutte le persone che già operavano nelle varie realtà e sono stati invitati anche persone che volevano mettersi in gioco che gravitano intorno alla chiesa.

Questa parte che sulla carta ero una cosa bellissima, ci siamo resi conto che alla fine non poteva portare granché visto che ogni parrocchia era già organizzata e a parte delle cose residuali si faceva fatica a pensare in modo unitario.

EX io l'iniziazione cristiana la faccio ho i miei bimbi ho i miei catechisti..... Non vedo il problema....

3) UN NUOVO INIZIO

A questo punto il Parroco Moderatore doveva trovare una metodologia per cercare di coinvolgere le persone delle varie parrocchie, ed ha lavorato su 2 punti:

- **Costituire una commissione pastorale interparrocchiale** partendo da dove, dai soliti membri della vecchia **commissione liturgica** a cui appartenevano già persone indicate da vari parroci più i Parroci stessi.
- Costituire un **Consiglio per gli affari economici** in modo aggregato, semplicemente andando a convocare le stesse persone che facevano parte del consiglio delle altre parrocchie, ma vedendoci tutti assieme

Ehi allora è partito un calendario direi serrato di riunioni per condividere e vedere assieme le varie iniziative, ogni volta che c'era una messa o un'iniziativa se ne parlava assieme, c'era chi taceva, chi si lamentava e chi parlava diceva che aveva già organizzato tutto.....

Sono stati aggiunti 2 elementi **la Perseveranza**, infatti tra la Commissione Pastorale ed il CPAE ci incontravamo settimanalmente (a settimane alterne) anche se a dire il vero il CPAE ha cominciato a lavorare bene fin da subito. A questo punto qualcuno si è reso conto che non riusciva a confrontarsi ha deciso di abbandonare la nave! Altro elemento importante della commissione pastorale interparrocchiale è che ha funzionato come un **Polmone** che si espande e si contrae, mi spiego meglio quando si doveva parlare di iniziazione cristiana la commissione pastorale invitava anche i catechisti, quando si parlava di Caritas si invitavano gli operatori pastorali della zona delle varie realtà, quindi questo ha permesso il coinvolgimento di diverse persone direttamente in commissione che portavano proprie idee e propri progetti che venivano poi condivisi da tutti.

4) *QUELLO CHE STA NASCENDO*

- Progetto Caritas
- Cresime Comuni
- Iniziazione Cristiana, dalla CL 1
- Orari Messe scaglionate (vantaggi per la comunità...ma anche per i celebranti)

(Don Piero Albanesi e Ermanno Moscatelli)

VICARIATO DI VILLAFRANCA IN LUNIGIANA – MS

IL PERCORSO D'INTEGRAZIONE PASTORALE

1. Alcuni tratti del territorio pastorale del Vicariato di Villafranca

Alcuni dati del territorio pastorale del Vicariato: 11800 Abitanti circa. 44 Parrocchie; 8 Parroci; 4 Sacerdoti collaboratori presenti, oltre ai parroci; 4 Diaconi permanenti; 58/60 Catechisti; 4 Ministri straordinari Eucaristia. Il territorio pastorale interessa 4 Comuni: Villafranca in Lunigiana, Mulazzo, Filattiera, Bagnone.

Questi aspetti si collocano all'interno di un Vicariato che si articola su 4 ambiti pastorali abbastanza delineati, che corrispondono ai 4 Comuni sopra indicati e che, per il contesto della montagna, sono tutti - pastoralmente parlando - abbastanza significativi (numero di abitanti) e relativamente autonomi (in rapporto ai principali settori della pastorale).

Per questi motivi i quattro ambiti possono essere concepiti come altrettante UP, che tendono a corrispondere al territorio dei rispettivi Comuni.

Per semplificare si può fare un confronto con il territorio pastorale di un altro Vicariato della Lunigiana, quello di Pontremoli. Mentre il Vicariato di Pontremoli ha un solo centro, corrispondente al capoluogo, con un buon numero di abitanti; il Vicariato di Villafranca, per ognuna delle 4 UP vede la presenza di almeno un nucleo che ruota attorno, o è addirittura superiore ai mille abitanti (Mulazzo e Bagnone nel primo caso; Villafranca e Filattiera nel secondo).

Un dato importante da tenere presente: una certa presenza di ministri ordinati. Preti, parroci, presbiteri collaboratori e non, e diaconi permanenti formano un discreto numero per una buona riuscita della pastorale, a piccoli passi, di progressiva integrazione.

2. Da dove siamo partiti (e come ci stiamo organizzando) per promuovere l'integrazione pastorale del Vicariato

- Abbiamo pensato di dar vita ad un Gruppo vicariale di lavoro apposito
- composto dal Vicario foraneo assieme ad altri due sacerdoti e diaconi
- che si incontra almeno una volta al mese: inizio del percorso a maggio 2024.
- Il suo compito in questi mesi è stato quello di promuovere e accompagnare un percorso con l'obiettivo di produrre una visione un po' condivisa tra i Ministri ordinati del Vicariato e un primo gruppo di laici riguardo alla vita pastorale delle 4 UP. Nella nostra idea questo percorso (che stiamo ultimando in questi giorni) ha l'obiettivo di creare **una prima integrazione di natura conoscitiva sulla situazione pastorale del vicariato**, in modo che possa costituire una base comune per individuare ed avviare poi insieme delle ulteriori iniziative di integrazione ponderate e specifiche (vedi slide 3). Schematizzando un po' le cose:

a) Il Gruppo vicariale (GV) ha la funzione di promuovere e coordinare il lavoro. Nessuno comanda!

b) Esso ha dato vita a tre gruppetti di lavoro che avevano il compito di ricostruire le attività e le metodologie che nei tre settori della IC, della Liturgia e della Caritas sono presenti nei 4 ambiti.

c) In seno al Vicariato si è disposto che i tre gruppetti fossero formati da sacerdoti o diaconi e da laici provenienti da ognuno dei quattro ambiti, in modo che si riuscisse a elaborare una visione sia comune che complessiva della pastorale vicariale. Pertanto il lavoro è stato svolto in modo che la ricostruzione di un settore pastorale di un dato ambito non fosse effettuata soltanto da persone (ministri ordinati e laici) provenienti da quell'ambito, ma anche da altri ambiti, in modo da poter condividere ciò che non si conosceva.

d) Infine il materiale elaborato è stato illustrato e discusso all'interno di un GV allargato ai tre gruppetti, mentre nei prossimi giorni verrà presentato al Vicariato in riunione mensile.

L'obiettivo di questa fase è quindi innanzitutto conoscitivo: nel senso che si voleva creare una base comune di conoscenza (riguardo ai tre settori pastorali) che al momento è assai ridotta.

3. L'idea che oggi sta maturando dentro il lavoro che stiamo facendo: il caso dell'Iniziazione Cristiana (IC)

Cosa sta venendo fuori dalla ricostruzione del settore IC a livello Vicariale:

- alto numero di bambini (circa 200) e di catechisti coinvolti (58/60),
- un panorama vicariale assai ricco e vario di metodologie riguardanti l'IC, nel senso che è diffuso, nei diversi contesti, il ricorso a metodologie abbastanza diverse tra di loro, sia per l'impostazione che per le attività che prevedono,
- nonostante il numero significativo di catechisti qualche realtà lamenta oggi la difficoltà nell'individuare dei nuovi.

PROPOSTA

Stiamo valutando l'opportunità di dar vita

- a) ad un percorso che ci consenta di realizzare un confronto progettato e preparato, a livello di Vicariato, tra le differenti metodologie catechistiche utilizzate nel Vicariato,
- b) che veda il contributo dei Catechisti anche nella sua progettazione.

Questa iniziativa potrebbe risultare molto utile per:

- **rinfrancare i catechisti del Vicariato sulla qualità del lavoro che stanno facendo,**
- **rappresentare l'occasione per nuove adesioni,**
- **essere a sostegno delle situazioni che faticano di più.**

Nota bene: non si tratta di 'dare i voti' ai diversi metodi, ma di individuare e raccogliere le potenzialità presenti in essi in modo da renderle effettivamente fruibili da parte dei diversi cammini catechistici presenti nel Vicariato.

Pensiamo ad un percorso vicariale assai snello (da svolgersi nell'arco di circa tre mesi), per promuovere intanto una **integrazione vicariale nel campo dell'Iniziazione Cristiana**. Nel caso in cui questo *micro-percorso vicariale sull'I.C.* desse buoni frutti (siamo ottimisti!) si potrebbe pensare di avviare dei percorsi vicariali d'integrazione settoriali anche per la Liturgia e la Carità.

(don Mario Arenare)

Alcuni aspetti e significati comuni alle tre testimonianze

1. L'importanza di disporre di una lente (se volete un po' rudimentale) per leggere e rendere visibili le strategie e le vie adottate da Moderatore e Vicari per promuovere l'integrazione pastorale nei loro contesti
2. La lente dei 'tre livelli delle (UP e) dell'integrazione':
 - il livello comune-unitario
 - Il livello intermedio
 - Il livello locale

<i>Livelli / Contesti</i>	Vicariato di Pontremoli	UP Carrara Centro	Vicariato di Villafranca
<i>Livello comune-unitario</i>			
<i>Livello intermedio</i>	il lavoro sulle nuove Zone pastorali, che implica: i) la messa a punto del ruolo del suo responsabile, ii) l'investimento sui poli zionali dell'IC, iii) il rafforzamento del ministero dell'accoglienza, iv) il ripensamento del calendario delle messe	i) l'avvio di celebrazioni unitarie dalla Cresima, ii) l'avvio di una realizzazione comune di una parte dell'IC, iii) la ridefinizione degli orari delle messe	la prospettiva (che sembra stia prendendo forma) riguardante la messa a punto di un percorso di confronto e scambio tra le metodologie dell'IC presenti nelle diverse UP del Vicariato
<i>Livello locale</i>			

3. Il significato del privilegiare una via d'integrazione tra le parti centrata sulle commissioni di settore: l'integrazione può essere anche a portata di mano
4. Il significato del privilegiare una via d'integrazione tra le parti centrata sulle costruzione delle Zone pastorali: l'integrazione è vicina e non depauperava i contesti pastorali più piccoli
5. Gli stalli e le resistenze nei processi d'integrazione

(Maurizio Serofilli, studio *Diathesis*, Modena)

PRIMA IPOTESI DI DOMANDE PER I TAVOLI DI LAVORO:

- Cosa mi ha colpito di più di ciò che ho ascoltato nella mattinata?
- Cosa ho trovato più vicino alla mia realtà/esperienza e cosa più lontano
- Cosa penso di condividere in modo particolare, tornando nella mia comunità
- Che cosa mi sentirei di dire o chiedere alla diocesi ed al *Gruppo di regia*, in relazione a quanto ascoltato e discusso in questi giorni.